

Quel cestino contro l'inclusione

Il fatto

Il video filmato in una classe dell'Istituto Professionale Galilei di Mirandola, video che non sarebbe dovuto esistere e neppure messo in rete con i volti, com'è avvenuto nelle prime trasmissioni, è divenuto, come si dice, virale in poco tempo.

Giornali locali e nazionali, tv locali e nazionali hanno dato una tale pubblicità all'episodio da indurre infine anche il ministro a fare qualche puntualizzazione.

L'immagine dello studente che lancia per due volte il cestino in classe seguito da urli e tifo da stadio, lascia in effetti sgomenti.

Tuttavia un episodio grave così è un fatto isolato se consideriamo la totalità delle scuole, anche di tipo professionale, (per fortuna) ma il vero problema è la sempre più diffusa crisi comportamentale degli adolescenti fra i 13 e i 16 anni, cioè fra la scuola media ed i primi due anni di scuola superiore, professionali in particolare.

Il danno formativo che deriva da queste situazioni è ben più grave di quanto denotano singoli episodi.

Il dato statistico è noto: la dispersione in Italia è ancora ben oltre l'obiettivo del 10% con una media del 17-18 % d'insuccesso scolastico nazionale; dispersione e abbandoni, forme di marginalità e un peggioramento sensibile sul livello generale.

E' chiaro che la presenza degli studenti stranieri ha aumentato il problema, non sarebbe onesto nascondere. In una certa epoca avevamo tutti qualcosa in comune: la religione, praticata o negata, luoghi da frequentare, l'adulto riconosciuto come figura (a prescindere), la riconoscibilità delle famiglie, l'autorità della scuola e dell'insegnante, le parrocchie, i servizi comunali. Tuttavia le situazioni di disagio scolastico, incorporate nell'insuccesso formativo, toccano, sempre più, una parte della generazione di studenti italiani nelle diverse realtà.

Ricostruire gli argini

Se tutto ciò è manifesto emerge oggi la mancanza di forze nuove ed integrate in un progetto educativo diffuso e condiviso che occorre costruire.

- a) Le scuole sono le sole che si occupano di questa fascia di età (a parte di servizi socio-sanitari per categorie definite dalla legge). Non basta più. Occorre costruire una vera rete funzionante fra: scuole, servizi del comune, distretto sanitario e sociale, forze dell'ordine, associazioni di volontariato, organizzazioni economiche. Una rete operativa d'intervento, che funzioni in permanenza.
- b) Gli istituti professionali, alcuni, sono prossimi al tracollo. Ma qui la risposta deve essere nazionale: il ministero ha emanato un decreto di prossima revisione dei professionali. Bisogna che si prenda consapevolezza che le scuole professionali svolgono un compito di formazione, ma anche di socializzazione, d'integrazione. Hanno bisogno di docenti competenti e soprattutto stabili nel tempo. Oggi i professionali hanno pochissimi insegnanti stabili, in prevalenza cambiano ogni anno e spesso sono insegnati alla prima esperienza che entrano in classe con il panico: vi pare possibile? Gli istituti professionali hanno bisogno di un regime specifico nei criteri per le classi, con docenti preparati e incentivati, anche economicamente.
- c) Va affermata la responsabilità educativa della famiglia. Quanti genitori abbandonano i figli alla scuola! e se si presentano a qualche convocazione lo fanno per tutelare e difendere i figli, e la loro cattiva coscienza. Poi dico subito che non è

sempre così, vi sono anche ottimi genitori che chiedono aiuto, se serve, e stimano la scuola.

Attenzione alle soluzioni facili: dire che lo studente del video deve essere espulso dalla scuola è giusto, ma purtroppo anche sbagliato. Fuori dalla scuola che pensate faccia, in assenza di altre azioni? forse farà danni su cose pubbliche e private, e naturalmente qualcuno subito farà la domanda faticosa: e la scuola che fa? Perché non era a scuola? Dobbiamo spesso scegliere il danno minore, e qui bisogna riflettere sui ragazzi deboli: coloro che si affidano alla scuola con la speranza di conquistare un futuro, che chiedono di essere aiutati e finiscono per essere sopraffatti dai contesti scolastici, dagli insegnanti di professionalità inadeguata: loro sono le vittime silenziose del diritto all'istruzione negato, e sono il volto del fallimento contro cui dobbiamo lottare.

In un famoso romanzo di Cormac McCarthy, romanzo di frontiera -Non è un paese per vecchi- vi è un passaggio che sembra un richiamo alla nostra realtà *".... la giornalista mi ha chiesto, Sceriffo come mai ha permesso che in questa contea il crimine le sfuggisse di mano fino a questo punto? A me sembrava una domanda giusta, forse lo era. Comunque ho risposto dicendo: i guai iniziano quando si comincia a passare sopra alla maleducazione. Quando non si sente più dire Grazie e Per favore, vuol dire che la fine è vicina."*

Ecco farsi sopraffare dalla maleducazione, dalla inciviltà, dagli esempi della politica urlata, dalla violenza verbale sempre pronta a scattare porta a demolire le strutture essenziali di una società educante.

Il problema dell'obbligo scolastico

In quasi tutta Europa, negli ultimi decenni, si è manifestata l'esigenza di offrire alla generalità delle popolazioni più solide basi culturali che ne consentissero un maggior e miglior inserimento sociale e lavorativo.

In sintesi, si può affermare che in generale l'obbligo scolastico, in Europa, si esaurisce a 16 anni, anche se non mancano paesi (sempre di più) che lo portano a 18.

Cambiano invece, e molto, le modalità con cui questo si realizza.

Anche qui, in sintesi, si può dire che ci sono due linee di pensiero e di attuazione: la prima è quella "inclusiva" che tende a realizzare l'obbligo, per quanto possibile, in modo omogeneo per tutti i ragazzi; la seconda è quella del sistema "duale" che tende a separare, più o meno precocemente, i futuri studenti dei licei da quelli che avranno un'istruzione più pratica.

La Costituzione italiana lo prevede fino a 14 anni, cosa che si è realizzata solamente nel 1962. Ora è di 10 anni (con l'eccezione controversa dell'apprendistato a 15 anni), mentre fino a 18 anni vi è l'obbligo di formazione (diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, nella dicitura della legge 53 del 2003).

L'obbligo all'istruzione può essere assolto:

- nelle scuole statali e paritarie
- nelle strutture accreditate dalle Regioni per la formazione professionale
- attraverso l'istruzione parentale

Ma attenzione a questa sentenza della Cassazione penale sez. III 04 luglio 2012 n. 170 "L'inosservanza dell'obbligo di frequentare la scuola media superiore non configura la contravvenzione di cui all'art. 731 c.p.; infatti, nonostante l'estensione dell'obbligo scolastico oltre la scuola media (art. 2, lett. c), legge 28 marzo 2003, n. 53, nessuna

normativa ha introdotto una sanzione penale per l'inadempienza dello obbligo scolastico oltre la scuola media o secondaria di primo grado."

Insomma, quando è stato sancito l'obbligo (Testo Unico del 1928 e Codice penale del 1930), il legislatore (quasi cento anni fa!) ha posto una contravvenzione per chi non lo fa assolvere, mentre i (moderni) legislatori che lo hanno portato a 16 anni se ne sono dimenticati.

Qualcosa deve cambiare?

L'effetto mediatico del "lancio del cestino" è stato a lungo in circolo; lo studente ha persino avuto qualche minuto di notorietà.

Ma potrebbe servire per cambiare qualcosa?

Le scuole professionali in molte realtà sono davvero in forte crisi, e non sono tanto i singoli episodi, lo ribadisco.

Dall'istruzione professionale è nata gran parte della piccola e media impresa negli anni '70, oggi le cose sono cambiate, ma l'Italia è sempre, almeno al nord, un grande Paese manifatturiero.

Dal riordino del 2010 l'istruzione professionale statale dura 5 anni; il precedente percorso triennale, che portava alla qualifica, è stato affidato alle Regioni dopo la modifica costituzionale del 2001.

In Italia esistono di fatto due modelli di riferimento, lo dico semplificando un po':

- a) quello emiliano di tipo integrato e cioè con il percorso di qualifica (tre anni) incluso in quello quinquennale;
- b) quello lombardo di tipo concorrente in cui vi sono due distinti percorsi dopo la scuola media, uno d'istruzione quinquennale e l'altro di formazione professionale.

Il sistema emiliano mira a fornire un'istruzione comune e di portare più studenti al diploma, quello lombardo avvia un canale precoce verso la formazione professionale, con qualifica, e un altro percorso verso il diploma.

In teoria il modello emiliano è più inclusivo e offre agli studenti maggiori possibilità di un'istruzione completa; manifesta però problemi evidenti:

- a) la dispersione scolastica e gli abbandoni non sono diminuiti, anzi;
- b) il percorso integrato dà origine a classi con tassi di demotivazione e ritardo formativo che, se non colmati in tempo, agiscono in negativo sull'intera classe;
- c) molti studenti, stranieri e non, non sopportano più la scolarizzazione imposta e finiscono per rifiutare la scuola,
- d) I dati INVALSI del biennio professionale dimostrano il livello basso degli esiti, in Emilia, rispetto all'area di Nord Est.

Semplificando un po', viene da dire che l'uno, quello lombardo, sottende una concezione pragmatica e realista, l'altra, quella emiliano - romagnola, sottende una concezione ideologica del dover essere.

Essere e dover essere: il solito conflitto filosofico che attiene la sfera etico - morale, ma chi governa e amministra, senza dimenticare i principi, dovrebbe avere forse un comportamento più consono al realismo politico e guardare ai risultati ottenuti.

Certamente sarebbe molto bello che tutti i giovani potessero frequentare una scuola fino ai 18 anni e conseguire un titolo di studio (diploma) insieme ad un attestato di formazione professionale.

Questo il dover essere.

In realtà accade sempre più frequentemente che molti giovani dopo un percorso scolastico disseminato di insuccessi, passino brevemente dalla noia di stare a scuola a reazioni più violente e/o illegali.

Non c'è peggior viatico, per uno studente con scarsi talenti per lo studio teorico, sentirsi costretto (obbligato) a frequentare una scuola che, invece che valorizzare e sviluppare i pochi talenti (competenze) posseduti dal giovane, si ostina a voler inculcare concetti astratti e astrusi, nozioni posticce e incomprensibili che sono sempre stati causa di delusioni ed insuccessi.

Ad un'età avanzata, il giovane non sopporta più di essere trattato come un bambino capriccioso e basta una scintilla, un nonnulla, per far scattare in lui reazioni violente e spropositate.

Quindi, delle due l'una: o la scuola riesce ad adattarsi ai veri bisogni del giovane e gli offre l'appello necessario per poter frequentare, o lo svincola da un obbligo che lui vive come una prigionia.

In molti casi (non in tutti, però) certi corsi di formazione professionale, basati su obiettivi e metodi tesi a valorizzare le competenze e le attività pratiche, a valorizzare le intelligenze delle mani di questi ragazzi, potrebbero essere lo sbocco naturale per chi è più portato ad apprendere facendo piuttosto che apprendere memorizzando.

Gli sviluppi possibili

E' opportuno partire da ciò che abbiamo a disposizione e su cui possiamo costruire un piano di interventi efficaci e importanti:

- a) La proposta del ministero per un'istruzione professionale più orientata verso l'aspetto professionalizzante, nell'ottica di far crescere la cultura del lavoro, la competenza pratica ed operativa come valore autentico.
- b) L'Alternanza Scuola – Lavoro che potrebbe essere ripensata, per l'istruzione professionale, con un sistema di convenzioni con le imprese piccole e medie locali, alternando momenti di scuola e di lavoro. Avvicinandoci cioè gradualmente a un sistema duale alla tedesca.
- c) La costruzione di reti territoriali dedicate alla adolescenza fra scuola, sanità, amministrazioni locali, volontariato, imprese e forze dell'ordine per creare un solido sistema di supporti, controlli ed opportunità.

Per rivedere le proprie certezze serve uno spirito pragmatico e riformista (si diceva un tempo). Insomma, con il vecchio proverbio, "che il gatto sia bianco, o sia nero, non importa: basta che prenda i topi".

Giorgio Siena
Dirigente scolastico